
Le letture/la lettura di Flaubert, a cura di Liana Nissim

Pier Luigi Pinelli



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/39671>

DOI: 10.4000/studifrancesi.39671

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2004

Paginazione: 398-400

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Pier Luigi Pinelli, «*Le letture/la lettura di Flaubert*, a cura di Liana Nissim», *Studi Francesi* [Online], 143 (XLVIII | II) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 mai 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/39671> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.39671>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 mai 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Le letture/la lettura di Flaubert, a cura di Liana Nissim

Pier Luigi Pinelli

NOTIZIA

AA. VV., *Le letture/la lettura di Flaubert*, Atti del Seminario Balmas (Garniano del Garda 9-11 1999), a cura di LIANA NISSIM, Milano, Cisalpino Monduzzi Editore, 2000, pp. 407.

- 1 Il volume si compone di due parti di ugual lunghezza: “Le letture di Flaubert” e “La lettura di Flaubert” (pp. 181-393) e di un indice dei nomi, come sempre utilissimo.
- 2 La prima parte (pp. 9-178) è formata da un’Introduzione (pp. 9-11) in cui A.-M. FINOLI traccia la cronistoria dei Seminari di Garniano del Garda voluti e organizzati da Enea Balmas ai quali si legano i nuovi Seminari, ribattezzati in onore del maestro *Seminari Balmas*, e di nove contributi.
- 3 Nel primo, *Flaubert lettore della “Légende dorée”* (pp. 15-29), GIOVANNI BONACCORSO offre un quadro chiaro e puntuale del metodo e della tecnica compositivi di Flaubert, incentrando la sua analisi sulla rielaborazione della *Légende dorée* di Jacopo da Varagine operata dallo scrittore normanno in *La Légende de saint Julien*. L’acuto studio del Bonaccorso evidenzia come il *moine* di Croisset imiti la *Légende dorée* con una tecnica di «composizione musiva» (pp. 24), poiché, oltre a utilizzare tessere desunte dalle vite di molti santi, aggiunge anche numerosi elementi, quali l’episodio del lebbroso – modellato sui lebbrosi da lui visti a Damasco e sul lebbroso delle *Légendes pieuses* di Alfred Maury.
- 4 Nel suo “*Gustavus Flaubertus Bourgeoisophobus*” ou *Flaubert émule de Rabelais* (pp. 31-46), PHILIPPE DESAN analizza l’influsso che lo scrittore rinascimentale esercitò su Flaubert fin dal 1837. L’A. evidenzia come di Rabelais Flaubert apprezzò soprattutto il riso che ha capacità di stravolgere le *idées reçues* e i pregiudizi. L’influsso rabelaisiano diminuisce tuttavia con l’evoluzione poetica di Flaubert, benché sia possibile instaurare ancora

paralleli tra alcuni passi di *Salammbô* e di *Hérodias* e l'opera dell'umanista del XVI secolo.

- 5 In *Lire, imiter, copier. De l'usage des livres dans "Bouvard et Pécuchet"* (pp. 47-60), JACQUES NEEFS esamina il significato assunto dalle letture documentarie nella produzione flaubertiana; queste risultano relativamente limitate per *Madame Bovary*, nutrite per *Salammbô* e per *L'Éducation sentimentale*, enciclopediche per *La Tentation de saint Antoine* e per *Bouvard et Pécuchet*.
- 6 Il contributo di PP.-M. DE BIASI, *Flaubert lecteur de Flaubert ou la lecture endogénétique* (pp. 61-77), offre la gamma completa delle letture di Flaubert, individuandone tre diversi filoni: la lettura di svago, quella di ricerca e quella di redazione. L'A. mette anche in luce il ruolo della «lecture endogénétique», cioè quella effettuata «par l'écrivain de ce qu'il écrit lui-même» (pp. 72), di cui enuclea le varie fasi.
- 7 SILVIA D'AMICO (*Gli studi greci di Flaubert: un'analisi del "Carnet de lecture 1" della Bibliothèque Historique de la Ville de Paris*) (pp. 79-97) si occupa dello studio dei classici greci, intrapreso da Flaubert fin dal 1840. L'A. elabora la sua analisi sul *Carnet*, «documento prezioso e insostituibile [...]» (pp. 89), in cui sono contenuti gli appunti di grammatica greca presi dal giovane Flaubert.
- 8 Incuriosita dall'elogio di Montaigne fatto da Flaubert nella *Correspondance*, ALESSANDRA PREDA (*Flaubert et son exemplaire des Essais: être et disparaître en suivant Montaigne*) (pp. 99-120) propone un parallelo tra i due scrittori, accomunati dalla misoginia, dall'aristocrazia di spirito e dal bisogno di solitudine nonché da un metodo di lavoro maniacale.
- 9 Nel suo *Può un allievo di Montesquieu prendere lezioni da Chateaubriand* (pp. 121-138), AURELIO PRINCIPATO tenta di risolvere il paradosso formulato da Lanson, che definì Flaubert un «élève de Montesquieu qui prend des leçons de Chateaubriand». Montesquieu e Chateaubriand costituiscono per l'eremita di Croisset un «modello di lettura estensiva [...]» (p. 126) – che prescinde dall'adesione estetica – e il terreno di «sfruttamento intensivo di luoghi topici» (p. 128). Messa subito in luce l'avversione di Flaubert nei confronti di ogni forma di critica estrinseca, CRISTINA BRANCAGLION (*Flaubert critico: note al teatro di Voltaire*) (pp. 139-163) sottolinea l'importanza che lo scrittore normanno attribuiva invece alla critica d'autore, alla quale si dedica più volte, realizzando anche un commento a quasi tutto il teatro di Voltaire. L'A. passa in esame il commento, evidenziando come Flaubert apprezzi soprattutto la solidità strutturale dei testi di Voltaire, di cui invece critica spesso le scelte di stile, l'approssimazione lessicale e la presenza di massime e luoghi comuni.
- 10 M.-TH. JACQUET si occupa de *Le lutrin de Flaubert*, considerando l'importanza attribuita dallo scrittore alla lettura, vista nella sua duplice valenza di «isolante» rispetto al mondo esterno e di condizione necessaria per poterlo accettare. Le letture fatte – sottolinea l'A. – influenzano Flaubert durante il suo viaggio in Oriente, dal momento che egli riesce a leggere il reale attraverso le nozioni precedentemente acquisite.
- 11 La seconda parte («La Lettura di Flaubert») inizia con il contributo di LOUIS FORESTIER (*Un lecteur privilégié de Flaubert: Guy de Maupassant*) (pp. 181-196) che si occupa del rapporto tra Flaubert e Maupassant: quest'ultimo assiste alla nascita delle opere del maestro, di cui può anche leggere gli abbozzi (come nel caso di *Hérodias*), attraverso una «sorte de lecture en devenir» (pp. 184). L'A. rintraccia poi la presenza di Flaubert nelle opere di Maupassant (*Contes et nouvelles, Bel-Ami, Pierre et Jean*), sottolineando come

l'ingombrante influsso del maestro abbia generato in lui anche un faticoso tentativo di "déflaubertisation", come accade per *Une vie*.

- 12 Nel suo illuminante contributo (*Il Flaubert di Marcel Proust*), GIORGETTO GIORGI si sofferma sulla frequente presenza di Flaubert nella *Recherche*. In *A propos du "style" de Flaubert*, Proust passa in rassegna il corpus flaubertiano, evidenziandone alcuni stilemi: la prosa omogenea, l'abituale slittamento dall'imperfetto al passato remoto tramite il participio presente, l'uso della congiunzione, le enumerazioni (ternarie e quaternarie). L'A. sottolinea come Proust abbia colto l'indifferenza manifestata da Flaubert per l'intreccio e sottolineato la natura impressionistica della rappresentazione (specie nell'*Éducation sentimentale*), concludendo che l'autore della *Recherche* aveva dunque considerato Flaubert non solo l'anticipatore in letteratura della tecnica dell'ultimo Cézanne, ma anche il fautore della svalutazione (operata un secolo dopo dal "nouveau roman") dell'intreccio e del personaggio di stampo ottocentesco.
- 13 ELEONORA SPARVOLI ("Il a le style. Il en a même un peu trop": *Sainte-Beuve lettore di Flaubert*) (pp. 213-233) utilizza la frase di Sainte-Beuve su *Madame Bovary* per rilevare che il critico riteneva lo stile di Flaubert eccessivo e che non condivideva il canone dell'impersonalità rivendicato dal romanziere di Rouen. Ma, secondo l'A., i giudizi negativi di Sainte-Beuve finiscono per sottolineare involontariamente l'originalità flaubertiana: il mancato rispetto in *Salammô* della prospettiva naturale, denunciato da Sainte-Beuve, costituisce, infatti, un espediente modernissimo per superare l'unicità del punto di vista propria del romanzo tradizionale.
- 14 Partendo dai numerosi riferimenti ad Amélie Bosquet presenti nella *Correspondance*, LAURA COLOMBO (*Une "confrère" de Flaubert: Amélie Bosquet*) (pp. 235-252) illustra il rapporto tra Flaubert e la Bosquet (conosciuta nel 1858 o 1859), le cui opere fanno parte della scrittura femminile dell'800. I giudizi di Flaubert sui lavori della scrittrice, dapprima incoraggianti, diventano con il tempo sempre più negativi: da qui la rottura, che coincide con l'adesione di Amélie al femminismo e al socialismo. Ne consegue, conclude l'A., che la critica della Bosquet all'*Éducation sentimentale*, pubblicata su "Le droit des femmes" nel 1869, mira a sminuire l'originalità del romanzo e la lettura degli eventi del 1848 offerta da Flaubert.
- 15 Nel suo articolo *De "Hérodias" à "Salomé": du conte à l'Opéra* (pp. 253-283), GUY CHERQUI ripercorre con puntualità e chiarezza i passaggi che hanno condotto uno dei maggiori miti artistici e letterari di fine '800 dall'*Hérodias* di Flaubert (1877) all'*Hérodiade* di Jules Massenet (1881) e alla *Salomé* di Richard Strauss (1905), ispirata all'omonima pièce di Oscar Wilde (1891). L'A. conclude, sottolineando come Flaubert rispetti molto più dei successori la tradizione biblica, poiché fa di Hérodias la protagonista e di Salomé un mero «objet érotique à mettre sous les yeux d'Hérode» (pp. 262).
- 16 Nel suo contributo *Salammô sur les planches* (pp. 285-311), GUY DUCREY si occupa delle molteplici riprese, ora con finalità parodiche (*Folammô ou les cocasseries carthaginoises* di Laurencin e Clairville,) ora serie del romanzo flaubertiano, fino ad arrivare all'Opera di Ernest Reyer (1890), per la quale lo stesso Flaubert scrisse un abbozzo di libretto. Tuttavia, precisa l'A., in Reyer *Salammô* assurge al ruolo di protagonista, mentre nel romanzo la vergine cartaginese è una figura discreta, anche se gli scarti rispetto al modello, conclude l'A., non impediscono all'Opera di Reyer di riscuotere un clamoroso successo e di stimolare il pubblico alla lettura o alla rilettura di *Salammô*.

- 17 MARCO M ODENESI (*Aussi préférait-il “La Tentation de saint Antoine” à “L’Éducation sentimentale”*. *Le romancier décadent et la lecture de Flaubert*) (pp. 313-331) riesce appieno nell'intento di analizzare e far risaltare l'influsso di Flaubert su personaggi e romanzieri *fin de siècle* (Huysmans, Lorrain, Gourmont), i quali, tuttavia, conclude l'A., forse perché troppo vicini a Flaubert, leggono la sua opera solo in chiave decadente.
- 18 In *“Il castigatore più amaro”: Flaubert negli scritti di Calvino* (pp. 333-353), CLAUDIO MILANINI cerca le tracce di Flaubert in Calvino: la scena di caccia narrata nella *Légende de saint Julien l'Hospitalier*, ispira, secondo l'A., allo scrittore ligure la struttura narrativa, il gusto gotico-animalistico e il carattere del protagonista di *Ultimo viene il corvo*, mentre i fantasmi flaubertiani dell'io contribuiscono al tema del dualismo interiore presente nel *Visconte dimezzato*, nel *Barone rampante* e nel *Cavaliere inesistente*. L'A. conclude sottolineando come Calvino abbia colto l'originalità dello scrittore normanno, considerato l'anticipatore della dissoluzione delle forme letterarie e, con *Bouvard et Pécuchet*, del romanzo enciclopedico contemporaneo, in cui si colloca il calviniano *Palomar*.
- 19 MATTEO MAJORANO (*“Je voudrais faire du Flaubert”*) (pp. 355-370) si propone di rintracciare i motivi che hanno indotto l'esordiente Dominique Legrand a invocare per il suo “giallo” *Décorum. Journal d’Alexandre Davos, assassin* (1998) un modello prestigioso come Flaubert. Compito «davvero arduo [...]» (pp. 361), che induce l'A. a prendere in considerazione altre opere di autori contemporanei per fondare la sua tesi: *Vers les déserts* (1999) di Desportes, *Le Bonheur en douce* (1998) di Morgan e le *Immoralités* di Noguez, corredate da un *Dictionnaire de l'amour* (1999) che fanno eco al *Dictionnaire des Idées Reçues* di Flaubert.
- 20 VANESSA KAMKHAGI (*Alain Robbe-Grillet: “Flaubert, c'est moi”*) (pp. 371-386) si occupa dell'influsso flaubertiano su Robbe-Grillet, che, in *Pour un Nouveau Roman* (1963), considera Flaubert un precursore del “nouveau roman” e lo loda per la sua tecnica di costruzione di un'opera a partire dal nulla e per il primato da lui conferito al Bello sul Vero. La stima per Flaubert si concretizza nell'affermazione in cui Robbe-Grillet sostiene di aver riscritto tutta l'opera del predecessore, benché in *Miroir qui revient* egli riprenda non l'intera trama di *Madame Bovary*, ma solo un episodio e alcune particolarità stilistiche.
- 21 In *“Le letture di Flaubert. La lettura di Flaubert”, qualche riflessione conclusiva* (pp. 387-393) LIANA NISSIM, con grande perizia, fa un'ampia e puntuale sintesi del Seminario e tira le somme dei contributi sulle letture di cui Flaubert si nutrì e della lettura dell'opera del *moine de Croisset* fatta dai contemporanei e dai posteri.